

**IL FESTIVAL**  
Un pallone soprano all'Opera

PAOLO PETAZZI  
MONACO. Nell'anno dei mondiali si è vista un'opera in cui canta anche il pallone, intonando virtuosistici gorgheggi con voce di soprano. È l'ultima partita del campione Terry Bond, che un infortunio costringe all'immobilità, in *Playing Away* del compositore inglese quarantaduenne Benedict Mason, una novità presentata nell'ottimo allestimento dell'Opera North di Leeds alla Musikbiennale di Monaco.

Il libretto di Howard Brenton racconta una storia dei nostri giorni nei modi della televisione e della stampa più commerciale, ma alludendo con un gioco sottile e ironico al mito di Faust. Il campione di calcio protagonista, marito di una cantante rock (che fa pensare a Madonna), si sente solitario e incomprenduto nella sua disperata ansia di perfezionismo, e appare profondamente in crisi. Forse ha fatto con il diavolo un patto che scade durante l'incontro decisivo della sua squadra con il Bayern di Monaco. Nella partita fatale infatti perde una gamba, e riconosce Mefistofele nell'arbitro che gli annulla un goal; ma tutto anche essere solo frutto della fantasia.

Mason si pone sotto il segno di un dichiarato eclettismo: come il libretto, anche la musica si fonda sul cliché, sul gesto riconoscibile, sui materiali logorati da cui Mason sa prendere ironicamente le distanze e che sa manipolare in abili montaggi, tra giochi estrani e inquietanti accumulazioni. Il gioco è un po' vuoto, ma intelligente e forse il senso di vuoto che provoca è internazionale: lo spettacolo con la direzione di Paul Daniel, una ottima compagnia e la splendida regia di David Pountney (premiata alla fine della Biennale), funziona assai bene ed è stato uno dei grandi successi della quarta edizione della Musikbiennale, il festival di teatro musicale che ha in Hans Werner Henze l'insigne direttore artistico.

Anche in molte altre novità della densa manifestazione monacense prevalevano gli argomenti di attualità: così accadeva in *Freeze* dell'olandese Robert Zuidam e in *Scourge of Hyacinths* della cubana Tania León (nata nel 1943), opera tratta da un dramma del nigeriano Wole Soyinka, che narra l'assassinio di tre studenti prigionieri politici ed è stata premiata come miglior nuova composizione di questa edizione. Tra tanti soggetti attuali stava a sé *Marina und Rainer* di Nikolai Komrodov (nato a Mosca nel 1947), che si ispira all'epistolario del 1926 tra Marina Cvetaeva e Rainer Maria Rilke, interrotto dalla morte del poeta per leucemia senza che i due potessero nemmeno incontrarsi. Komrodov si serve solo di versi e lettere dei due poeti e rinuncia ad ogni elemento drammaturgico tradizionale: purtroppo la sciagurata regia di Matthias Schönfeldt impediva ogni tipo di suggestione teatrale e interrompeva maldestramente la musica per aggiungere inutili inserti recitati.

La musica, dalla scrittura diafonica e spesso trasparente, differenzia nettamente la vocalità dei due protagonisti (e degli altri quattro), offrendo alla Cvetaeva il lirismo più cantabile: suscitavano talvolta perplessità i retorici abbandoni, le enfasi dilaganti, che rendevano discontinua la qualità di una partitura per molti aspetti fascinosa.

Alla grande poesia era legato anche il *Progetto Traki* di Dario Maggi, presentato per la prima volta integralmente da Arturo Tamayo insieme al bellissimo Concerto per violino di Ligeti nella serata d'apertura del festival. È un ciclo di quattro pezzi per orchestra indipendenti, composti in sedici anni, ispirati alla violenza tragica della poesia di Traki senza usarne i versi come «programmi» e comprende *Zeichen und Sterne* (1987-90), *Umnachtung* (1993), *Elis* (1985), *Grodek* (1977). Maggi sente un legame organico tra la violenza disperata del linguaggio trakiano e l'uso di strutture musicali complesse, non tonali, non tematiche, non decorative, non «di superficie». È la sua, una musica severa, di ardua coerenza, caratterizzata dalla ricchezza degli scavi chiaroscurali, dall'accumularsi di diverse sfumature e densità di ombre e colori cupi.

**L'INTERVISTA.** La Ferrari debutta a teatro, il 6 luglio a Milano, con il testo di Giraudoux

**Le metamorfosi dell'ondina Isabella**

Dai *Sapori di mare* a *Ondina* il passo sembra breve ma non lo è. Di metamorfosi, infatti, ne ha attraversate tante, Isabella Ferrari, per lasciarsi alle spalle i «beach movies» e approdare al teatro. Il 6 luglio, nella Villa Comunale di Milano, l'attrice debutta infatti con *Ondina*, il testo di Jean Giraudoux del 1939, affidato alla regia di Andrée Ruth Shammah. «Non mi è costato cambiare, non c'è alcuna strategia. Ho imparato che si ricomincia sempre».

BRUNO VECCHI  
MILANO. Isabella, uno e due. La ragazza del passato e i «beach movie» vanziniani; l'attrice del presente e la prima volta a teatro. Nel mezzo, scelte, riflessioni e un pizzico di «paura». Che ti afferra e quasi ti toglie il respiro, un attimo prima di salire sul palco; un attimo prima di entrare in un nuovo personaggio; un attimo dopo aver scelto di essere un'altra. Nella finzione della recita. Ma come cominciare un discorso, un'intervista? Da Isabella e Ondine o da Isabella che è già Ondine? Capelli biondi corti, vestito bianco lungo, sandali bianchi, la Ferrari ha le tonalità delle nuvole. Un po' come il personaggio scritto da Jean Giraudoux nel 1939, portato in scena dal grande Louis Jouvet e che Andrée Ruth Shammah si appresta a riproporre, con la compagnia del Teatro Franco Parenti, nel verde della Villa Comunale di Milano (dal 6 al 12 luglio).

Nel dubbio i pensieri tomano indietro. E mentre Ondine attende, onda su onda, il discorso scivola ancora una volta sul «sapore di mare». «Le svolte avvengono in momenti diversi. A 17 anni ero già famosa. Ma non mi è costato cambiare. Le cose cambiano perché si è cambiati dentro. Non c'è una

strategia. Non so come sia avvenuto quanto mi è successo. Ho imparato che si ricomincia sempre». All'estero o in Italia, non c'è differenza. Si va dove porta l'onda. «Non mi sento una donna in carriera. Ho fatto film in Francia, in Belgio. Ho recitato in film italiani a piccolissimo budget», prosegue Isabella Ferrari. «Con questo mestiere ci si sente troppo spesso all'inferno. Sono pochi i momenti di tranquillità. Si è sempre in cerca di un personaggio. Forse per questo, di tanto in tanto, ammiro staccare. E quando vedo una mia foto in copertina non ho nessuna reazione. Non me ne importa niente. L'idea può avermi provocato dei trami quando ero giovane. Adesso non corro certo dietro ai giornali».

E non come nemmeno dietro ai personaggi. Isabella che è già Ondine. «La proposta di Andrée Shammah l'ho accettato senza pensarci un minuto. Mi piaceva l'opportunità di potere interpretare un ruolo femminile irreali. Non ho pensato ai rischi. Ora invece penso solo a quelli. Oggi è così. Domani sarà diverso. Ma non so cosa ci sarà domani. Non so se sarà ancora teatro. Neanche so cosa mi offriranno». Di certo, Isabella Ferrari,

non ha voglia di non restare intrappolata in un cliché. «Tra i personaggi che ho recitato non esiste un filo comune. Negli ultimi film ero sempre drammatica. Il desiderio è di misurarmi con altri generi. Ondine è parte di questo desiderio». Ma Ondine è una «donna» nella quale si riconosce? «Mi è molto difficile non essere coinvolta quando recito. Forse per questo non riesco a fare un ruolo dietro l'altro. Non riesco ad entrare e uscire da un testo. Sono una passionale e trovo la vita molto più interessante del mestiere d'attrice. Nonostante tutto, ogni volta ci ricado».

È piena di dubbi Isabella Ferrari. Eppure non si ripara dietro una rete, dietro un «non so». «Sono istintiva. Non sono brava nelle letture. Mi scatta qualcosa mentre sono in scena. Anche mentre dipingo sono così, astratta». E la pittura è diventata per lei qualcosa in più di una semplice passione. «Anche se da piccola non ero capace di disegnare. Ma sono una spugna. Apprendo facilmente. La stessa cosa mi capita nel rapporto con i registi. Non arrivo mai con un'idea. Mi lascio guidare, mi fido completamente. Poi, la notte sogno e la mattina scrivo i sogni». E quei sogni diventano piccoli riflessioni sul personaggio che l'aiutano a capire meglio il personaggio. È successo in passato. È successo con Ondine. Ma i sogni sono pensieri privati e la «sindrome Marzullo» è sempre dietro l'angolo. Meglio pensare ad altro. Al teatro, ad esempio. Dove ogni parola pare più difficile. E il tempo e il luogo sono un'entità indivisibile. «Con Marco Tullio Giordana abbiamo girato *Appuntamento a Liverpool* seguendo un ordine cronologico. Con Jacques Doillon

ne *L'homme à la mer*, anche. Certo, non sono mai salita su un palcoscenico. E nemmeno salirò questa volta, visto che *Ondine* la reciteremo in un parco. Sarà un salto nel buio. L'ennesimo».

E dopo? Probabilmente sarà ancora un salto nel buio. Sempre con la voglia di rischiare qualcosa. Sempre con il desiderio di trovare un centro di gravità permanente nell'instabilità. Difficile ma non impossibile. Soprattutto se si hanno le idee chiare. «Non vivo di ansie.



Isabella Ferrari in «Ondine» di Jean Giraudoux

Non ho il desiderio di brillare. Non mi interessa essere l'attrice del momento. A 18 anni lo ero e non mi è rimasto niente. Forse sbaglio. Chissà?». Ma alla domanda ha già dato una risposta. Quando ha deciso di essere soltanto Isabella. «Potevo avere successo. Non è capitato. E poi ho imparato a non aspettarmi troppo dalle cose che ho fatto. Ho imparato ad accettare l'imprevisto. Amo ancora fare le cose con sentimento, ma non vivo più per una cosa sola».

**Woodstock '94**  
Poca ressa al botteghini

Niente folle ai botteghini per i biglietti di Woodstock '94, il grande festival che si terrà a Saugerties il 13 e 14 agosto, con star come Bob Dylan, Peter Gabriel, Arrested Development. Finora sono stati venduti solo 35 mila dei 250 mila biglietti disponibili (costano 135 dollari), pochi considerata la velocità con cui negli Usa i grandi eventi musicali segnano il «tutto esaurito». Ma gli organizzatori non si scoraggiano: «La gente verrà, vedrete - dicono - Non sarà certo il prezzo a tenerli lontani».

**La morte di Antonio Portugal, «chitarra della libertà»**

Antonio Portugal, morto a Coimbra all'età di 64 anni per una crisi cardiaca, era considerato tra i maggiori solisti di chitarra portoghese, compositore di fado, grande militante antifascista e socialista ribattezzato «la chitarra della libertà». Una delle sue composizioni più note è la *Trouva do vento que passa*, su un testo del poeta Manuel Alegre, che negli anni del regime di Antonio Salazar divenne uno degli inni della resistenza antifascista.

**Palermo premia Guerra e Minetti**

Sedicesima edizione del Premio Pirandello, il prossimo 30 giugno a Palermo. Vincitori decretati dalla giuria (composta da Giovanni Macchia, Sandro d'Amico, Guido Davico Bonino, Carlo Laurenzi, Aggeo Savioli, Luigi Squarzina, Renzo Tiano, Giorgio Zampa e Ferdinando Taviani) sono quest'anno Tonino Guerra per il suo testo *A Pechino fa la neve*, racconto poetico che spazia dalle favole della Romagna ad una Russia fuori del tempo; Mirella Schino, Nicola Savarese e Cristina Valentini per la sezione dedicata alla saggistica teatrale; e Bernhard Minetti, il più grande attore tedesco vivente, atteso a Palermo per la premiazione.

**TV. Al Maurizio Costanzo Show**

**Parolacce e poesia Bene contro tutti**

«Sono venuto per rilassarmi». Carmelo Bene, «Uno contro tutti» al *Maurizio Costanzo show*, ha esordito con una sorprendente dichiarazione. Ma poi è tornato in sé, insultando i presenti con epiteti pittoreschi. Presto tornerà sulle scene: a Montalcino il 1° luglio con uno stage, poi a Verona (il 20 luglio) per la prima di una serie di serate d'onore intitolate *Hamlet Suite*: una summa dei suoi incontri con Shakespeare che porterà in tournée per l'Italia.

STEFANIA CHINZARI  
ROMA. «Sono venuto qui a rilassarmi. Chi si aspetta di sentir qualche polemica vada pure a casa». È durata neanche cinque minuti la dichiarazione di pace di Carmelo Bene, ospite dell'ultimo incontro di «Uno contro tutti» del *Maurizio Costanzo Show* andato in onda ieri sera. Un paio di domande, qualche minima provocazione in sala, una faccia che non va e Bene ha dato della grassona alla giornalista della *Stampa* Marinella Venegoni, dell'asino e del cretino (e in un secondo tempo della scorreggiana) al critico di *Panorama* Guido Almanzi, e del vada a fare in culo alla biondissima Sonia Cassani, che impertinente faceva fuoco dalla prima fila dichiarando che il sommo Carmelo, meta e idolo di tante generazioni di teatro, è ormai surclassato dalla peggior puntata del karaoke.

Poco male, per uno che da cinquant'anni (scommettiamo che ha cominciato da bambino e ora ne conta 57) grida ai quattro venti che «non è». A pochi giorni dall'atteso ritorno dell'attore sulle scene, eccolo dunque, in gran forma, il Bene nazionale (e speriamo che non ci legga, dopo che per oltre due ore non ha fatto altro che sottolineare il suo profondo disinteresse per la patria e gli italiani, di questi giorni rappresentati da «undici ragionieri in mutande a quelle partite che si giocano in America»); grazie ai quattro by-pass di una recente operazione al cuore, è tornato polemico e agguerrito quanto si aspettavano anche i suoi detrattori.

Profondo rispetto per Aroldo

Tieri, che gli ha chiesto di spiegare il suo rapporto con i microfoni, un paio di rispettosissimi ricordi di Eduardo, un compiaciuto assenso alla quindicenne col batticuore che gli affida un «anche io, come lei non voglio esistere, mi dica: come si fa e una lunga e dottissima disquisizione su Deleuze e il nulla della vita (uno straordinario pezzo di teatro). Per il resto, ce n'è per tutti: per Carmelo Rocca, direttore generale dell'ex spettacolo del ministero che ha difeso il diritto dello Stato a difendere la mediocrità; per la stampa, che informa i fatti e non sui fatti; per le sinistre che si ostinano a difendere quei poveri minatori costretti a lavorare sotto terra per le famiglie: «Distruggete le famiglie! tuona Carmelo «e portate all'aria quei poveracci». Fischii, applausi, vociere che Costanzo suda con molto *fair play*, coronati da una dichiarazione che non lascia dubbi: «Non son nato per piacervi».

Svicola, assalta, fioretta, iperbolica, civetta, offende. E recita. Superlativamente, come solo lui sa fare e come annuncia, tra le righe, di voler continuare a fare. «Io vi voglio portare all'incongruo, all'oblio, all'immaterialità». E «non mentitevi, non prendetevi sul serio. Voi mentite, come Clinton, come Hitler, come Stalin. A me non me ne fotte niente della Bosnia e del Ruanda, ma lo dico. Voi no». E l'ante? «Incomprensibile». Aggiunge: «Sono un capolavoro. Ma me ne frego, io, di Carmelo Bene. Voi invece no, io esisto? Non si può parlare di Dio con Dio». È un ultimo insulto collettivo: «Voi, voi siete... democratici!».

**Una canzone per te**

Vasco Rossi  
808  
Antonello Venditti  
Ricordi di me  
Fabio Concato  
Gittato Peruvoli  
Fiorella Mannola  
Michele Consolante  
Rinaldo Ossola  
Claudio Baglioni

Righteous Brothers  
Scorpions  
Toto  
Simple Minds  
Marvin Gaye  
Terence Trent D'Arby  
Spin the Swo  
Tim Sharp  
George Michael

**VASCO ROSSI**  
Una canzone per te  
808  
Come mai  
**ANTONELLO VENDITTI**  
Ricordi di me  
**FABIO CONCATO**  
Gittato Peruvoli  
**GAYO PANCERI**  
Un qualunque posto fuori a dentro di te  
**FIORILLA MANNOLA**  
Quello che le donne non dicono  
**RICCARDO COCCIANI**  
Margherita  
**BIAGIO ANTONACCI**  
Non so più a chi credere  
**CLAUDIO BAGLIONI**  
Mille giorni di te e di me  
**RIGHTEOUS BROTHERS**  
Unchained melody  
**SCORPIONS**  
Wind of change  
**TOTO**  
Africa  
**SIMPLE MINDS**  
Don't you forget about me  
**MARVIN GAYE**  
Sexual Healing  
**TERENCE TRENT D'ARBY**  
Sign your name  
**SPIN THE SWO**  
Can't find my way home  
**TIM SHARP**  
You  
**GEORGE MICHAEL**  
Careless whisper

**Radio Dimensione Suono**

Le canzoni più richieste da voi su RDS. Radio Dimensione Suono

**Una canzone per te.**

Dal vostro programma preferito, una compilation unica con le canzoni più richieste da voi su RDS Radio Dimensione Suono.

Publicato su CD & MC

**Radio Dimensione Suono NETWORK**

50% MUSICA ITALIANA - 50% MUSICA INTERNAZIONALE - 100% GRANDI SUCCESSI